

**HENRAUX DAL 1821:  
PROGETTO E MATERIALI  
PER UN MUSEO D'IMPRESA**

**HENRAUX DAL 1821:  
PROGETTO E MATERIALI PER UN MUSEO D'IMPRESA**

Complesso monumentale di S. Michele  
Via S. Michele, 3 – Lucca  
14 – 20 gennaio 2006.



Paolo Carli  
*Presidente Henraux s.p.a.*

Enrico Mazzucchi  
*Sindaco di Seravezza*

Andrea Tagliasacchi  
*Presidente della Provincia di Lucca*

Vittorio Fagone  
*Direttore della Fondazione Ragghianti*

Giancarlo Giurlani  
*Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca*

CURA DEL CATALOGO/ CATALOGUE CURATED BY  
Costantino Paolicchi

CURA DELLA MOSTRA/ EXHIBITION CURATED BY  
Fabrizio e Marco Arrigoni

TESTI/ TEXTS  
Fabrizio e Marco Arrigoni  
Gilberto Bedini  
Lara Conte  
Costantino Paolicchi

TRADUZIONI/ TRANSLATIONS  
Valentina Fogher  
Susi Knight

FOTOGRAFIE/ PHOTOS  
Archivio Bessi, Carrara  
Archivio Henraux, Querceta  
Archivio Maruccci, Pietrasanta  
Fabrizio e Marco Arrigoni  
Gilberto Bedini

IMPAGINAZIONE/ LAYOUT  
Romina Bartolini  
Marco Macelloni

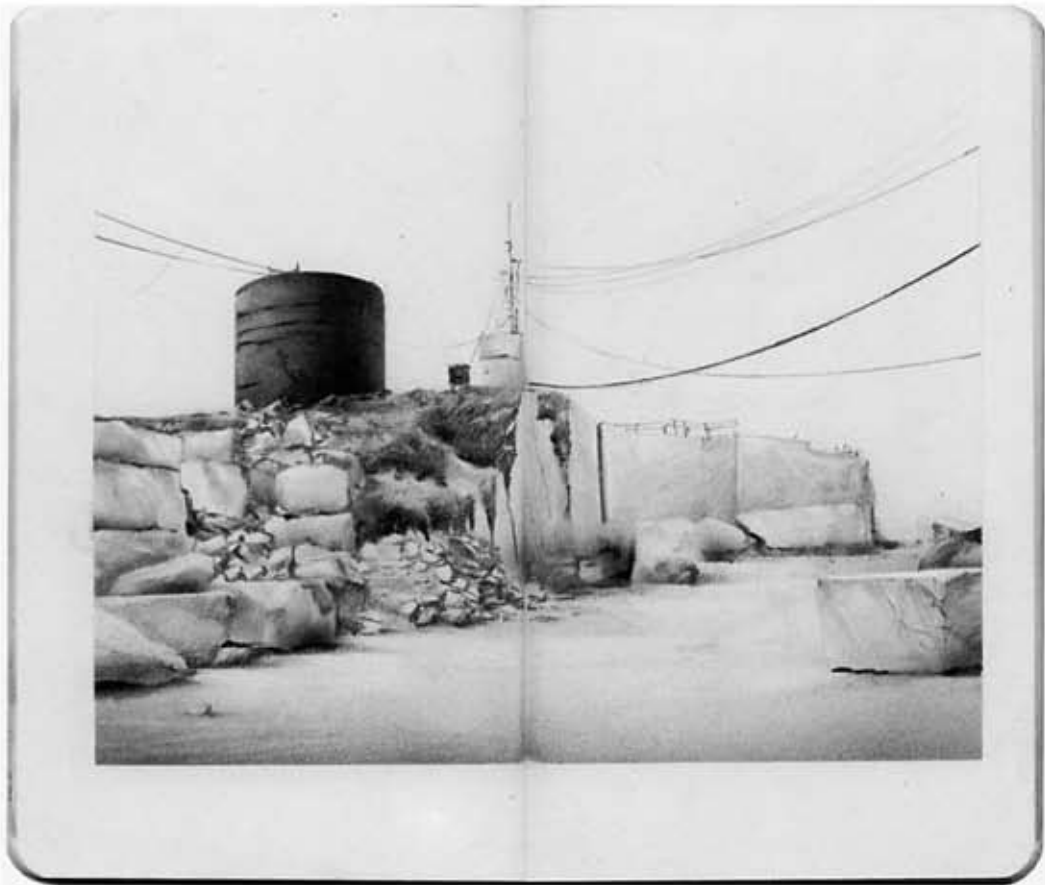
SELEZIONI/ COLOR SEPARATIONS  
Screen Service, Comeana

STAMPA/ PRINT  
Bandedechi & Vivaldi, Pontedera

TRASPORTI/ TRANSPORTATION  
Autotrasporti Maggi, Pietrasanta

SI RINGRAZIANO/ THANKS TO  
Carlo Alluisini  
Fabrizio e Marco Arrigoni  
Gilberto Bedini  
Craig G. Copeland  
Manuela Della Ducata  
Vittorio Fagone







# Henraux: il nuovo Padiglione delle esposizioni

## Henraux: the New Exhibition Pavilion

PROGETTO: ARRIGONI ARCHITETTI CON DAMIANO DINELLI

TESTO DI FABRIZIO ARRIGONI

### *I caratteri generali*

Il progetto prevede di radunare – per una loro effettiva affinità e somiglianza nelle rispettive urgenze – le sole attività di direzione e di documentazione, di studio e di ricerca nella “palazzina” affidando ad un nuovo edificio le mansioni strettamente connesse alla conservazione ed all’ esposizione della collezione. Questa soluzione è da preferire per due ragioni mutuamente correlate. Una prima sta nel desiderio di secondare il tono e la morfologia del fabbricato storico, evitando altresì onerose e diffuse opere di risistemazione distributiva, statica e di impianti; una seconda nell’auspicio di donare una sede specifica ed appropriata agli exhibenda ed al contempo rispondere alle richieste di una museologia contemporanea sovente costretta a sconfessare o mediare i propri statuti per la presenza di contenitori non adatti. Sarà questa occasione infine per un confronto tra le tecniche e le potenzialità espressive del materiale lapideo e l’architettura, divenendo il nuovo padiglione esso stesso *exemplum* virtuoso di tale incontro fecondo.

Cogliendo alcuni suggerimenti dell’architetto Craig Copeland espressi durante i suoi *Museum and Archives Tours* del 6-9 giugno 2005 si è poi deciso per il recupero ed il riattamento di una parte della lunga fabbrica disposta ad occidente; tale volume – affacciato sul giardino prospiciente la palazzina – sarà destinato a punto di ristoro del complesso e ad ospitare la sala mensa. Tale taglio è giustificato e facilmente eseguibile valutata la natura seriale del tipo, nonché dal fatto che il fabbricato presenta molti dei suoi stilemi originari smarriti e compromessi durante le trasformazioni subite nel passato recente. Verso meridione tali ambienti potranno godere di un appropriato spazio aperto di pertinenza. La demolizione dei corpi che sono andati ad occupare – per gemmazione successiva – le zone a ridosso del confine della proprietà rende disponibile un’area che per luogo e dimensione è la più adatta a divenire sede di un riformato giardino della pietra e della scultura. Una lunga panca di via, contigua al muro di recinzione, garantirà la sosta e la permanenza in fronte ad esso (allo scopo è immaginabile la presenza di un pergolato profondo per ottenere un’ombra screziata durante la stagione estiva). Il giardino costituisce un ponte, una superficie condivisa tra la palazzina direzionale degli archivi ed il museo, accompagnando il visitatore verso l’ingresso di quest’ultimo.

### *Il principio insediativo*

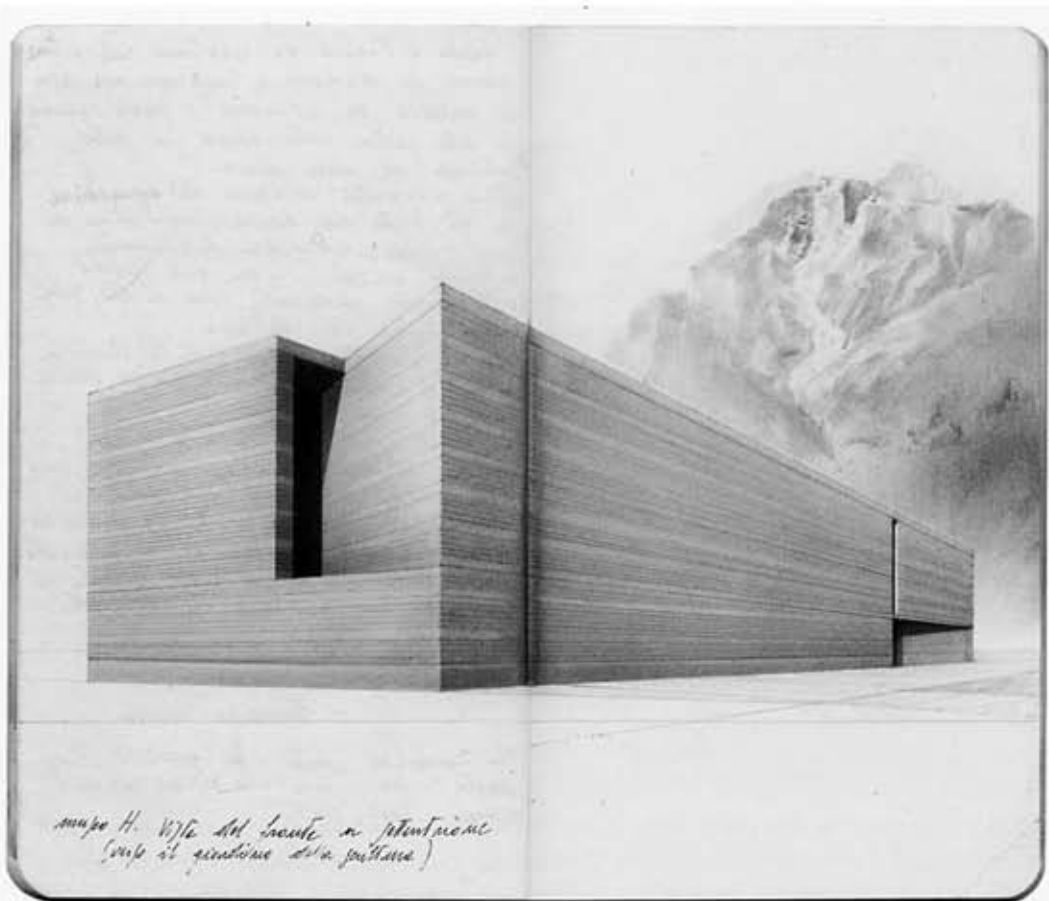
Il padiglione sorge sul bordo a meridione dell’area destinata a polo culturale, descrivendo con risolutezza ed evidenza il limite. La sua giacitura conferma l’organizzazione razionale e logica delle vicine fabbriche di più consolidata tradizione e da queste scaturigina le proprie dimensioni complessive, il proprio orientamento e la propria *facies*. L’aggregazione dei quattro volumi configura una successione di vuoti legati reciprocamente dall’asse nord sud da intendersi come spina dei camminamenti. Rispetto a quest’ultima la nuova edificazione garantisce un traguardo ed un nitido punto di fuga percettivo, chiudendo ed isolando la particella pertinente alla destinazione d’uso culturale. Il padiglione delle esposizioni è poi pensato in connessione

### *General Characteristics*

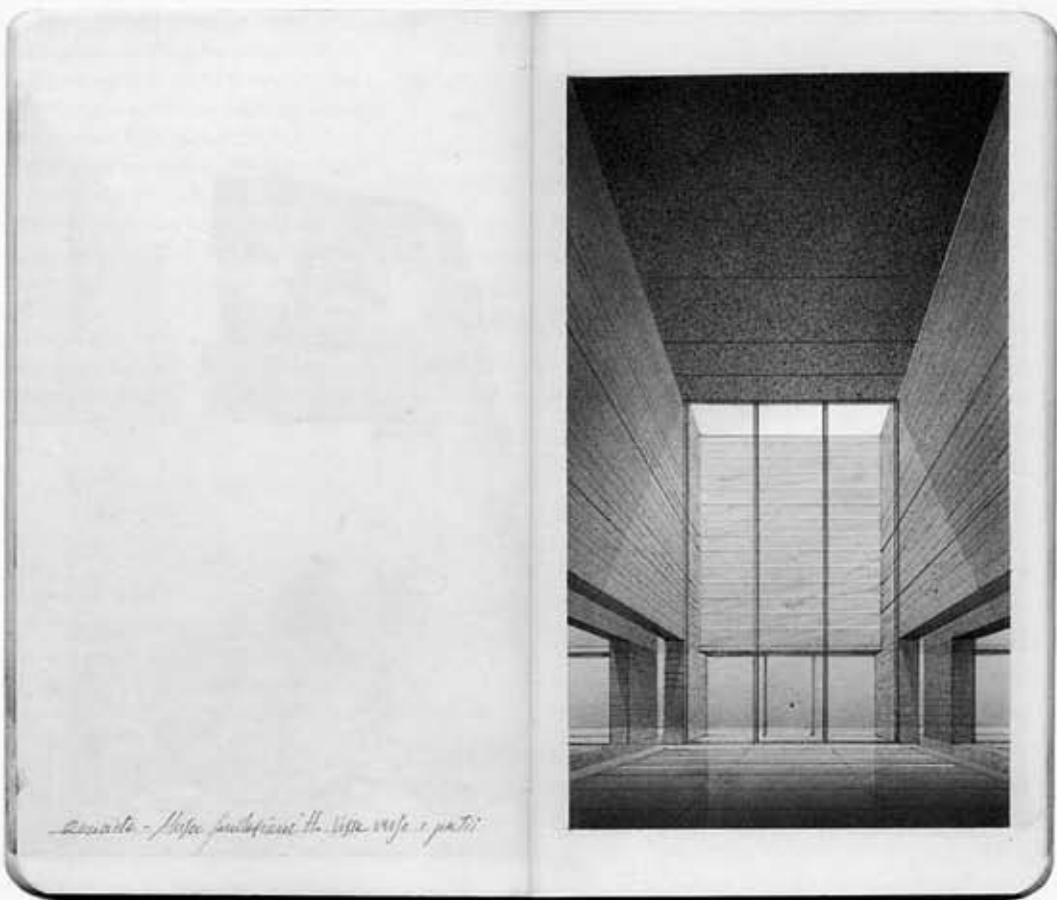
The project calls for the grouping of - in order to maintain a similar sense of timing - the sole activities of direction and documentation, study and research in the original *palazzina/villa* turning over to a new building those duties closely associated with the conservation and exhibition of the collection. This solution is preferable for two mutually correlated reasons. The first is the wish to keep with the ‘tone’ and morphology of the historical building avoiding any extended and burdensome organization and redistribution work, both static and of the existing facility; the second in hopes of donating a specific and appropriate ‘home’ to exhibitions and at the same time respond to the needs of contemporary museografia without having to repudiate, or mediate, between existing fundamental statutes due to the presence of non-acceptable spaces or structures. This will be the occasion for a comparison between the techniques and expressive potentials of stone and architecture itself making the new pavilion itself *exemplum virtuoso* of this fruitful encounter. Taking some suggestions from the architect, Craig Copeland, as expressed during his *Museum and Archives Tours* of 6-9 June, 2005, it was then decided to recuperate and rehabilitate a portion of the long workshop located on the west side; this area - facing the garden near the main Villa - will become the refreshment area of the complex and will hold the cafeteria. This ‘slice’ is justified and easy to make given the serial nature of the type of edifice together with the fact that the building has lost much of its original nature and style through various transformations made in the recent past. Towards the southern end the space could hold a pertinent open area. The demolition of those portions that occupy - due to successive additions - areas quite near the property line would provide an area which, for placement and size is the most adaptable to become the setting for a new sculpture and rock garden. A lengthy bench following the retaining wall would guarantee a place of rest to stop in front of the garden (and it is also possible to imagine a deep pergola that would provide dappled shade during the summer months). The garden acts as a bridge, a dividing surface between the main archival offices of the Villa and the museum, accompanying the visitor toward the entrance of the latter.

### *The Establishing Principle*

The pavilion rises on the border to the south of the area destined for the use of cultural arts, boldly delineating its limits. Its setting confirms the logical and organizational rationale of the nearby buildings of a more consolidated tradition and from these come its own comprehensive dimensions, placement and *facies*. The grouping of the four volumes forms a succession of empty spaces reciprocally from the north south axis to be thought of as the main ‘spine’ of the walkways. In respect to this the new building both guarantees and provides a goal and clear point of perception, both closing and isolating the most pertinent point destined for use by the cultural arts. The exhibition pavilion is then thought of in relation to the nearby volume of the laboratories; from the



*maipo H. Villa del Inca en pintura  
(visto al girar sobre el patio)*



*Detalle - Vista panorámica de Villa Maipo y patio*

al vicino volume dei laboratori; dalla hall di ingresso è infatti garantito un passaggio – per tramite di una galleria vetrata – diretto ai locali della fabbrica. La sistemazione idonea di una parte di questi ultimi renderà possibile un percorso di natura “pubblica” dentro lo spazio del lavoro traducendo in un’esperienza fisica la stessa nozione di museo d’impresa. Lo scarto prodotto tra l’andamento irregolare della strada ad oriente e la linea determinata dal perimetro della palazzina è risolto come possibile slargo di ingresso, indipendente dal sistema di accessibilità generale del comparto. Il disegno di suolo confermerà e renderà attivamente percepibile tale rete di percorsi e di arresti che nel loro insieme sembrano tessersi in una trama analoga a certi insiemi di origine agricolo-produttiva.

### *Il nuovo museo*

L’architettura del nuovo museo istituisce e mette in scena una radicale frattura tra l’elementarità dei suoi profili esterni e l’articolazione, inattesa, della sua spazialità interna. Tale discontinuità – o rapporto binario – trova giustificazione nella volontà del progetto di aderire alle condizioni irripetibili in cui esso si versa, provando a mediare polarità e spinte dissimili. Per un verso il padiglione conferma i segni di qualsivoglia generico impianto utilitaristico – riduzione delle fonti figurative, fermezza, ripetizione – dall’altra tenta di costruire una famiglia di paesaggi diversi dentro i quali possano trovare protezione e cura exhibits anche molto eterogenei tra loro. Da qui allora l’impaginato severo e pacato dei fronti, il cui ritmo profondo sarà generato dalla cadenza dello stratificarsi delle materie lapidee di rivestimento e da un numero limitato di accidenti – l’ingresso, una grande finestrazione, un allineamento stradale, etc. –, ma anche il desiderio di tornare ad una definizione stringente e precisa dei singoli volumi espositivi, ritrovando le ragioni di un loro irriducibile “carattere” – da intuire e fondare per ogni singola occasione – e che sovente sono affatto frantese nei grandi quanto a foni involucri tardo moderni o nei processi di estetizzazione diffusa presenti nei panorami della contemporaneità, responsabili di una superficiale – quanto affannosa – ricerca della spettacolarità e dell’eccesso. Sospesa tra laconicità ed espressione, tra riserbo ed eloquenza, sarà viceversa questa, architettura che avrà la misura ed il controllo come suoi demoni ctoni.

### *La distribuzione*

Il nuovo padiglione organizza tre sezioni circoscritte con chiarezza: una prima consiste nella sistemazione della raccolta permanente; una seconda pensata come offerta per eventi espositivi temporanei e speciali; un’ultima quale parte servente, di sostegno alle precedenti: sala per incontri e strumenti multimediali, servizi, depositi. L’edificio concilia tale programma allestendo numerose epifanie spaziali e di luce su due livelli principali. La tecnica del levare, dello scavo nel blocco, marca il design complessivo lasciando dunque che l’articolazione dei volumi non si traduca nell’impaginato stereometrico dello skyline. Il foyer di ingresso separa e distingue le aree sopra ricordate, facendo sì che risulti possibile una gestione autonoma ed indipendente delle stesse, così come sia sostanzialmente tessuta in un percorso coerente e non ripetitivo la frequentazione, nella sua interezza, della fabbrica.

*La collezione permanente.* La parte si dispone come un accadimento di stanze cucite reciprocamente da una lunga Galleria. L’insieme venuto così a

entry hall passage is, in fact, guaranteed - this through a glassed in gallery - directly leading into the workshop areas. The most apt renovation of a portion of this last would render possible a public course in and through the laboratory work space translating into physical experience the same feeling as that of a working museum.

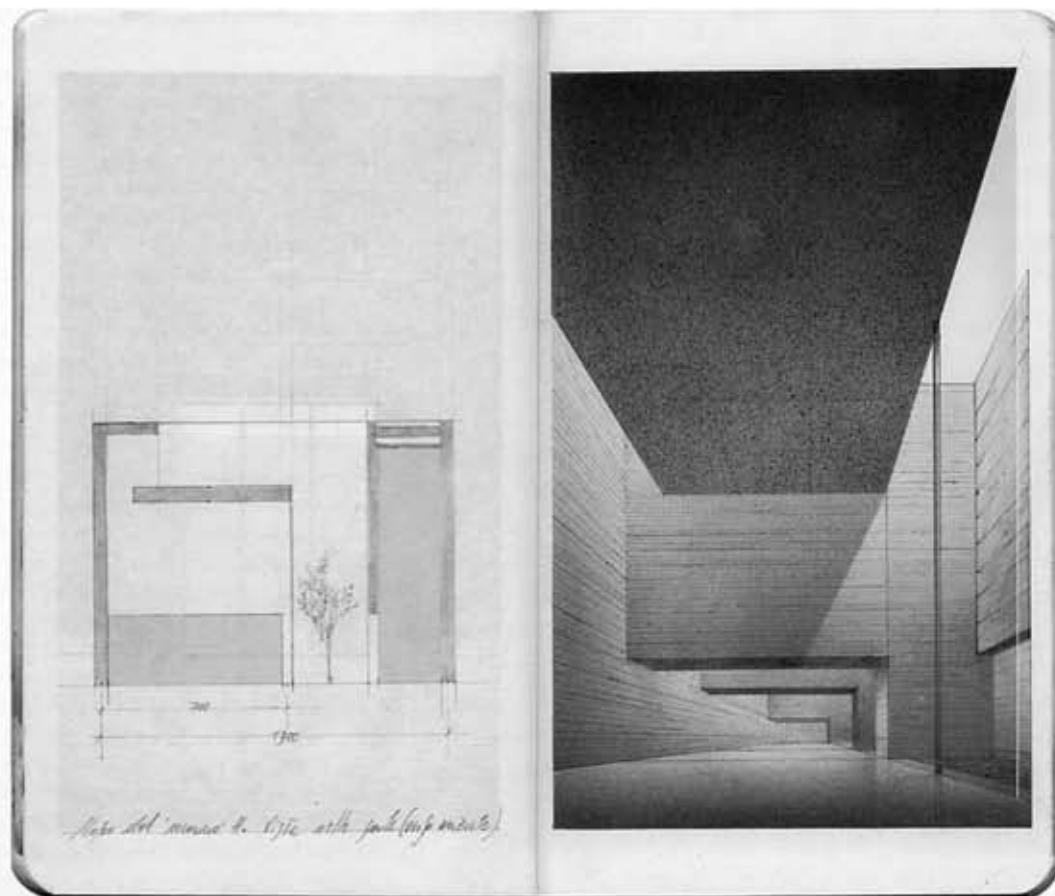
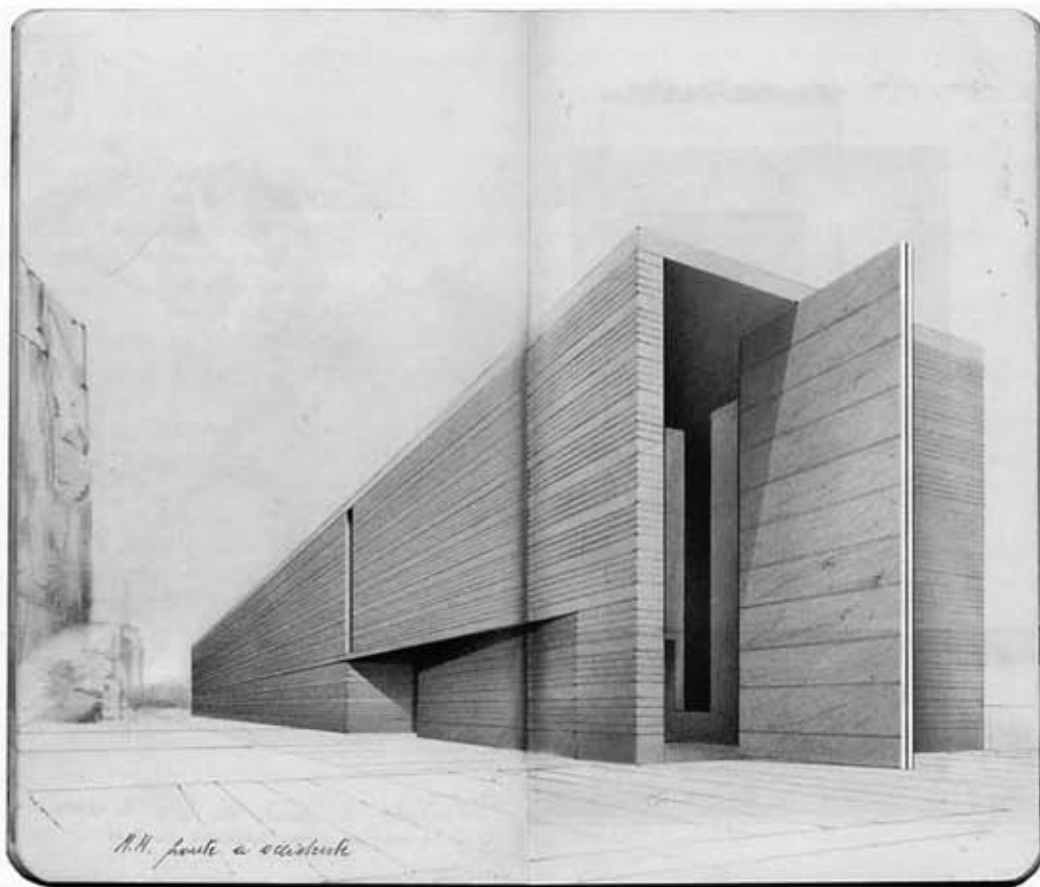
The deviation produced by the irregular course of the road towards the east and the line determined by the Villa perimeter is resolved by a possible expansion of the entrance, independent from the general system of access to the area. The ground design both confirms and renders readily visible such a grid of walkways and stops, which, in their entirety, seem to be tessellated pieces of mosaic in a design that recalls certain patterns of agricultural origins.

### *The New Museum*

The architecture of the new museum institutes and places on the scene a radical break between the fundamental nature of its external profiles and the unexpected articulations of the internal expanse of space. This discontinuity - or binary rapport - finds justification in the desire of the project to adhere to those unrepeatable conditions in which it finds itself, trying to mediate between polarities and dissimilar impulses. On the one hand the pavilion confirms the signs of any generic type of utilitarian edifice - reduction of figurative forms, staid in time, repetitive - and on the other hand attempts to construct a family of diversified landscapes where exhibitions, even the most various and mixed among themselves, may find protection and cure. From this point springs the quietly stern frontal pagination whose profound rhythm will be generated by the stratified cadence of the stone cladding and by a limited number of unexpected happenings - the entrance, a great and grand window, an alignment with the road, etc. - but also the wish to return to a close and precise definition of the single exhibition spaces, re-discovering the reasons behind their irreducible character - to intuit and build upon each single occasion - that are at times often misunderstood in the great aponic late-modern wrappings or aesthetical processes presently diffused in this contemporary panorama and responsible for a superficial - as well as laborious - search for spectacle and total excessiveness. Suspended somewhere between laconic and expressive, between reserve and eloquence, this will be a vice versa, architecture that will have measure and control as will its chthonic demons.

### *Distribution*

The new pavilion clearly organizes three circumscribed sections; the first houses a permanent collection; the second could house temporary or special exhibitions; and the last could serve as support to the first two: a hall for encounters and multi-media presentations, services, deposits. The building reconciles this type of programme through the use of many spatial revelations and lighting on the two principal levels. The technique of ‘taking away’ or removing, the block from the quarry, highlights the comprehensive design and the articulation of interior spatial volumes cannot be translated into the stereometric pagination of the exterior skyline. The entry foyer separates and distinguishes the above areas making it possible to manage each independently from the other, just as has been substantially woven in a coherent and non-repetitive manner into the fabric of the entire route of the building.





definirsi è fratturato da una serie di chiostri-giardino uguali per morfologia, intesi quali strumenti per una illuminazione indiretta degli ambienti ed al contempo occasioni per specifiche scenografie del porgere. La scansione perimetrica delle tre sale risulta sospesa dal piano d'uso; tale accorgimento mette in opera un'attesa soluzione di continuità dei vuoti evitando, altresì, di compromettere lo sgombro ed ampio piano per gli eventi. Tutte le variazioni dei menomi elementi sono immaginate come risorsa per meglio aderire alle condizioni degli oggetti da mostrare non confidando nelle neomitologie della neutralità e dell'accecamento dell'environment quale unica opzione disponibile al fare dell'architetto-allestitore.

*Le esposizioni temporanee.* Affacciato sullo spazio di ingresso il luogo è costituito da un unico vano di geometria trapezoidale. La stanza si espande in direzione dell'occidente – sia nelle sue dimensioni di planimetria che di alzato – sino a chiudersi su di una parete realizzata in marmo-vetro o comunque in un materiale tale che lasci filtrare una quota di luce naturale. La facciata è pensata in analogia ai grandi portoni degli opifici e dunque a mezzo di un movimento di rotazione spalanca la stanza verso il parco dei blocchi lapidei, traducendo un panorama del lavoro e della quotidianità in un fondale della conoscenza e della meraviglia.

*Il giardino pensile.* Incastrato tra i volumi delle esposizioni temporanee e dell'atrio un orto di limitate dimensioni completa la fenomenologia degli spazi approntati. Sarà sito conveniente per raccogliere opere di contenute dimensioni che occorrono di un locus riconoscibile in forma di rifugio appartato, silente, a immediato contatto con il cielo. Sarà questo il posto – unico all'interno dell'intero complesso – da cui saranno scorgibili, secondo prospettive fisse, le sagome accidentate dei rilievi apuani.

*La sala multimediale.* L'edificio possiede un'aula per incontri e proiezioni la cui capienza è di ottanta persone. Per contenere lo sviluppo verticale e di pianta del fabbricato essa è alloggiata ad un livello sotterraneo. La via che conduce a questo vano è segnata da uno scalone e da una parete di circa quindici metri, interamente rivestita con una campionatura di pietre, marmi, graniti, travertini, porfidi. Per forma, luce, colore, materie è questo un ambiente classificabile come wunderkammer, scorgibile dalla hall di distribuzione, dalla sala delle mostre e dalla Galleria – rispetto alla quale costituisce un punto di arrivo e point de vue. Come in precedenza menzionato il posizionamento dell'aula serba la possibilità di un suo impiego indipendente al fine di ottimizzare le spese di esercizio. Connesso a questa attività è previsto un locale per la regia e la documentazione-archivio.

### *La luce*

La molteplicità dei risultati ottenuti nel disegno dello spazio coincide con una parallela pluralità delle fonti di illuminazione naturale. La sua presenza – mobile, ma scandibile e riconoscibile in cicli – riteniamo opportuna sia per i caratteri fisico-chimici delle materie da esporre, sia per costruire l'intreccio tra singola opera e suo contenitore. Secondo tali assunti la luce artificiale sarà predisposta – nei casi più generali – come strumento di correzione e controllo e da intendersi, durante le ore diurne, sempre in amalgama con la diffusione naturale. Si possono catalogare tre insiemi tipologici: un primo costituito da lucernari assemblati con doppie lastre in vetro di cui la parte affacciata sugli interni sarà realizzata con superfici acidate o serigrafate, tali

### *The Permanent Collection*

This area presents itself as a number of rooms sewn and held together by a long gallery. The whole as defined in this manner is fractured by a series of cloister-garden areas that are equal in their morphology and used as instruments of indirect illumination of the spaces and at the same time as occasions for the presentation of specific scenes. The perimeter view of the three rooms results as suspended from the surface plane and perceived as such pull into play a continuity of empty space at the same time avoiding a compromise of the free space destined for events. All the variations of the lessened elements are conceived as resources from which to better cleave to the conditions of the objects to be exhibited without confiding in neo-mythos or the neutrality and blindness of the environment as sole options available to the architect-curator.

### *Temporary Exhibits*

Facing the entry this area is made up of a trapezoidal shaped space. The room expands towards the west - both in its dimensions in plan and in height - until it closes on wall made entirely of glassed marble, or at any rate in a material such as to let a bit of natural light filter through. The façade was thought of in analogy with the factory doors and therefore through a rotating movement opening the room towards the park of stone blocks, translating a panorama of the workplace and everyday life into a background of consciousness and wonder.

### *The Hanging Gardens*

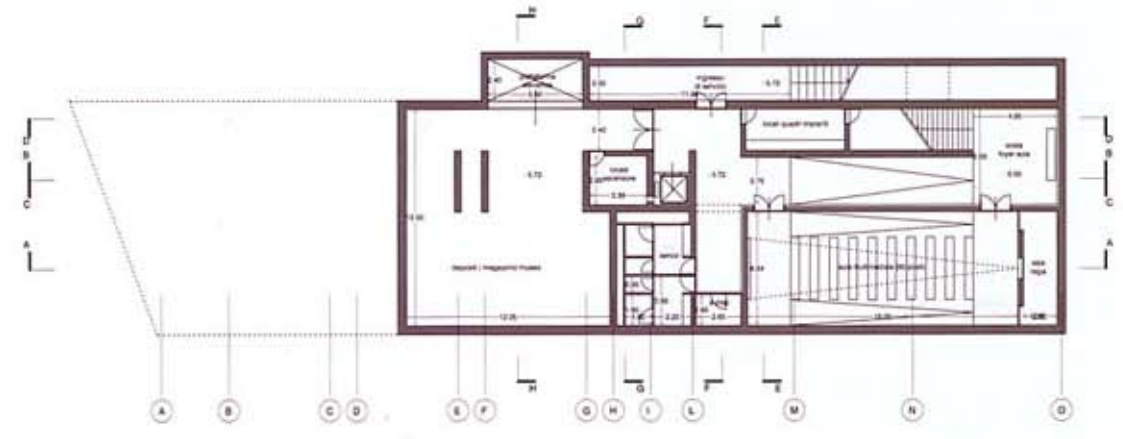
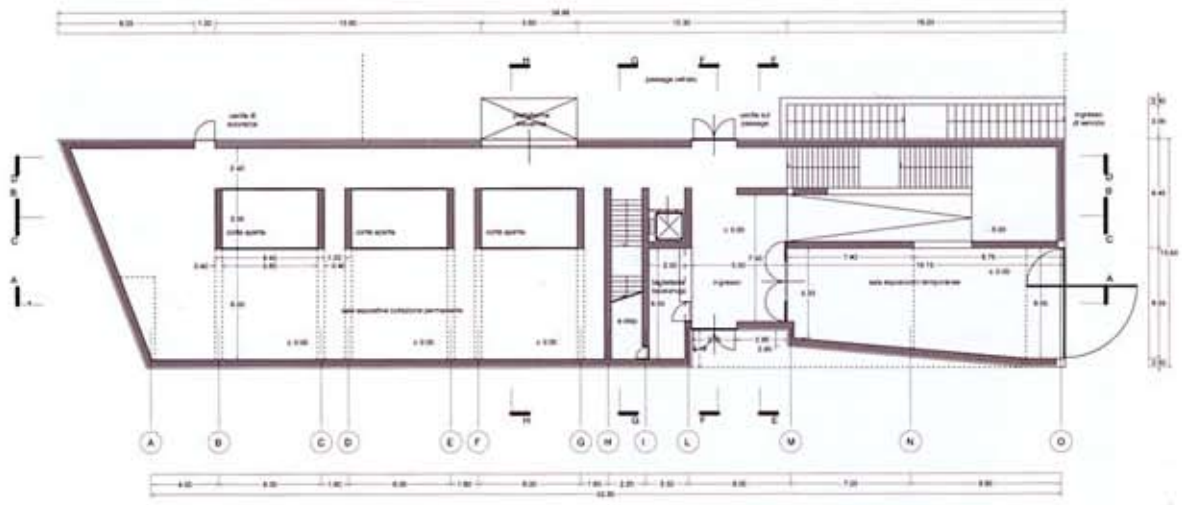
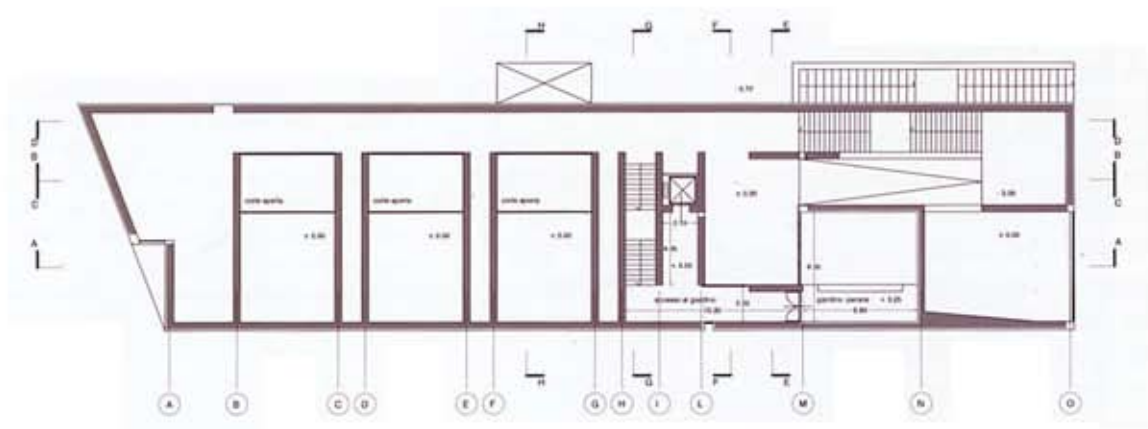
Caught between the volumes of the temporary exhibition and the atrium a garden of limited dimensions completes the phenomenology of the prepared spaces. This will be a convenient space to collect works of smaller dimensions that necessarily require a location more as a refuge apart, silent, in immediate contact with the sky. This will be the place - the only one in the entire complex - from which can be seen the irregular features of the Alps in their fixed perspective.

### *Multimedia Room*

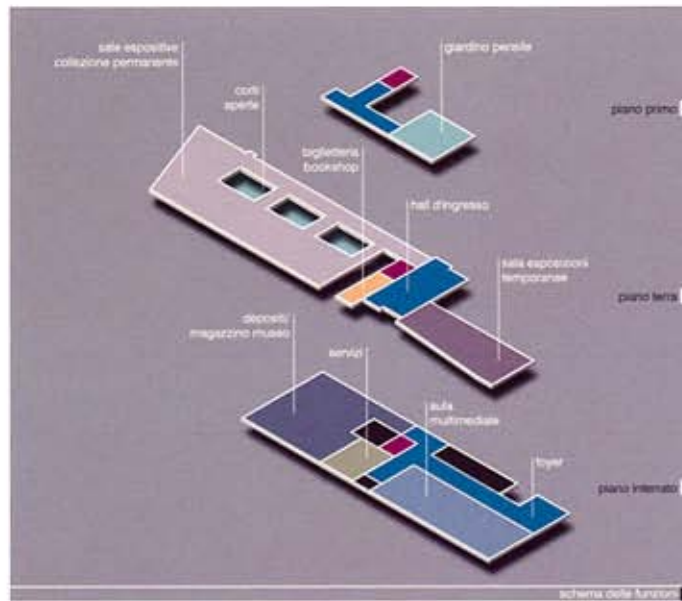
The building has a room for encounters and projections that can hold up to 80 people. This has been placed at an underground level in order to contain the vertical development and plan of the building. The way leading to this room is marked by a stairway and a wall of about 15 meters totally clad with a sampling of stone, marbles, granites, travertines, porphyries. For form, light, colour and material this is an environment that can be classified as wunderkammer, and can be seen from the distribution hall, from the exhibition hall and gallery - with respect to which it makes up a point of arrival and point of view. As mentioned previously, the position of the room makes possible its independent use in order to better optimize function. In connection with this area is projected a locale for the management and documentary archives.

### *Illumination*

The multiplicity as obtained from the spatial design coincides with a parallel plurality of the sources of natural light. Its presence - mobile but articulated and recognizable in cycles - we feel opportune both for the physical-chemical character of the materials to be exhibited and the construction of a nexus between single work and its spatial containment. Following these assumptions, artificial light will be used - in the more







da produrre una omogeneo ed indiretto luore (è questo il caso del grande lucernario predisposto sopra la parete delle pietre). Un secondo modo di ingresso della luce è costituito da schermi-pareti realizzate in un composto di pietra sottile e vetro. La possibilità di alternare la fonte di illuminazione nelle ore diurne e notturne e la forte differenza tra la condizione di luce incidente e di controluce determina fenomeni di parziale trasparenza o completo oscuramento e dunque confermare quella distanza, quella differenza, che l'intero complesso mette in opera tra dentro e fuori. Una terza modalità è poi offerta da finestrate celate dai profili di sezione come nel caso del fianco settentrionale della sala per la collezione permanente. Rispetto alle soluzioni precedenti in tale circostanza l'illuminazione è del tutto indiretta ed ottenuta per unico tramite della riflessione sì da esaltare gli accidenti e le irregolarità delle superfici murarie sulle quali è costretta a scivolare.

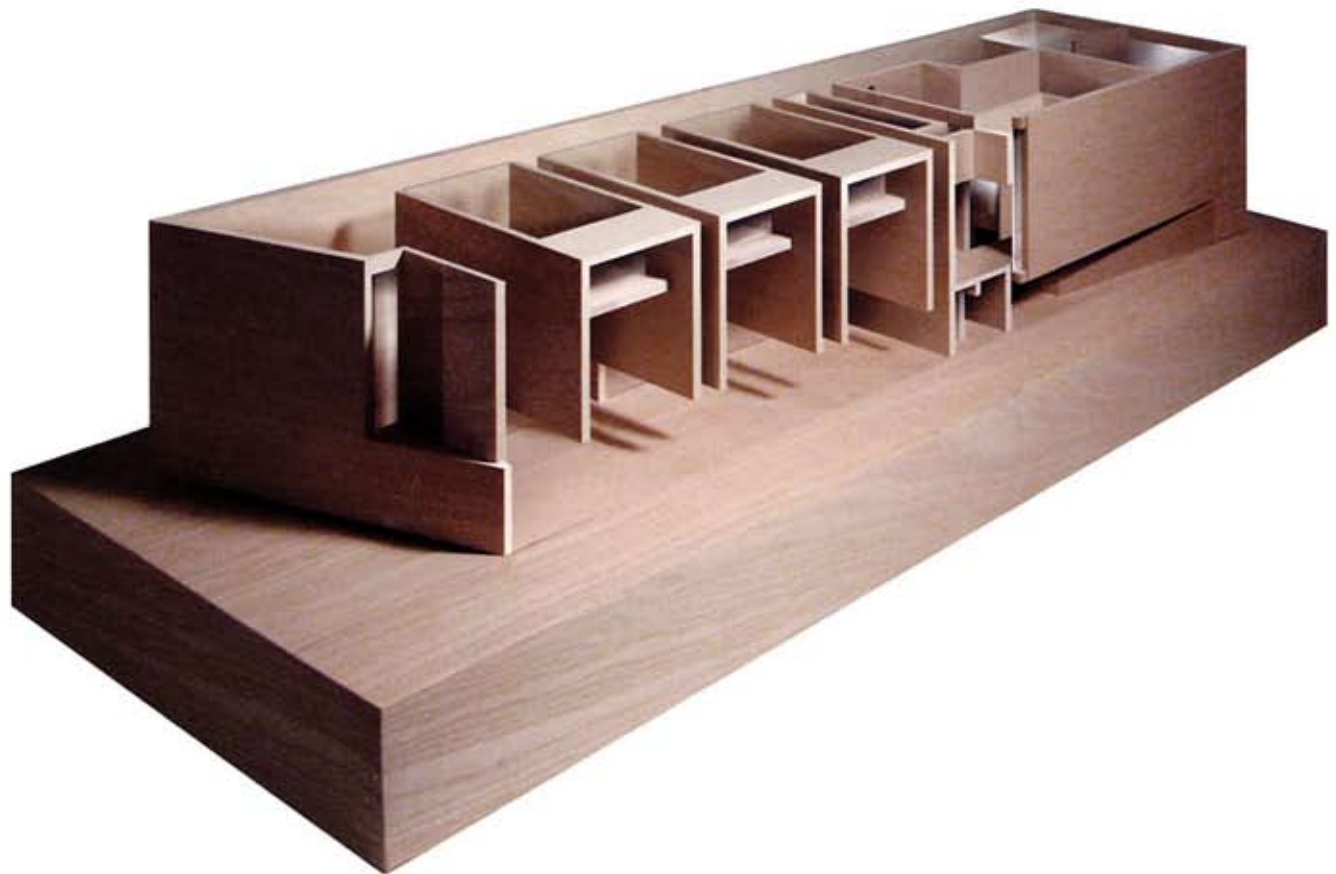
### *Le materie*

Confermando le vocazioni implicite nel disegno le tecniche ed i materiali di costruzione rispondono ad una richiesta di durata, semplicità, forza espressiva. La costruzione è sostanzialmente in muratura continua di forte spessore e ciò non unicamente in vista della performance funzionale. I materiali di rivestimento esterno sono il marmo arabescato Cervaiole ed il marmo arabescato dell'Altissimo montati secondo ricorsi alternati; le differenze di tono e tessitura saranno poi accentuate da un dissimile trattamento della superficie, comunque mai lucida. Il montaggio non sarà poi predisposto secondo le modalità delle contemporanee pareti ventilate quanto in analogia delle murature antiche e dunque con un ruolo strutturale attivo anche per quanto attiene al paramento di finitura. Le superfici verticali interne si presenteranno in cemento armato facciavista con un disegno specifico della cassaforma tale da ottenere una rugosità variabile secondo i dissimili contesti di impiego. Per quanto attiene al colore il mix delle polveri conterrà della pozzolana ma le singole quantità dell'impasto saranno definite solo dopo una campionatura di prova (p.e. cemento Bridgeport, sabbia

general sense - as an instrument of correction and control and intended for use in the daytime in conjunction with natural light. Three typologies can be catalogued together: the first made up of skylights assembled with double slabs of glass of which the portion facing the interior will be worked with an acid wash or serigraphy in such a way as to produce a homogenous and indirect light (this is the case of the great skylight positioned above the many-stoned wall). A second method of entry of light is formed by wall screens-partitions made of a composition of thin stone and glass. The possibility to alternate the source of light during the day or night and the noticeable difference between the conditions of incident light and backlight determines a phenomena of partial transparency or complete dark and therefore confirms the distance, the difference that the entire complex delineates between the in- and out- side. A third method is then offered by concealed windows by profile sections as in the case of the northern side of the hall containing the permanent collection. in respect to the previous solutions in this case illumination is totally indirect and only obtained by means of reflection and as such highlights and brings out the unevenness and irregularities of the wall over which it is forced to slide in.

### *Materials*

In confirmation of the vocations implied in the design, the techniques and construction materials respond to a request for duration and longevity, simplicity, an expressive force. The construction is mainly in continuous masonry work of heavy thickness and not necessarily in view of total function. The external cladding materials are in Arabescato Cervaiole marble and Arabescato dell'Altissimo mounted in alternating courses; the difference in tonality and texture are further enhanced by differing surface treatments, at any rate never that of polished. Mounting will not be predisposed according to contemporary methods for ventilated wall systems as in analogy to the older walls and therefore with an active structural role also as concerns the parameters of finishing. The interior vertical surfaces are in visible re-enforced concrete with a specific







Aledo, pozzolana). Le pavimentazioni possono prevedere l'impiego di una pietra naturale alternata al legno (pietra di Cardoso e listelli di quercia). Gli infissi sono da intendersi sempre in metallo con profili dal bordo vivo: acciaio spazzolato o alluminio bronzato sono le opzioni da valutare successivamente.

Gli arredi, le luci artificiali, i singoli supporti espositivi saranno solo in parte di produzione seriale: nei casi di maggiore rilevanza si devono considerare come i risultati di un disegno specifico.

Le indicazioni approntate in questa fase del lavoro devono essere valutate quali indicazioni preliminari e definitive dell'architettonico; il progetto relativo alla sistemazione museografica (Interior design, progetto grafico, supporti multimediali, etc.) sarà affrontato in parallelo ai progetti esecutivi (architettonico, strutturale, impiantistico).

formwork design such as to obtain a variable ruggedness according to its different areas of use. As regards colour the powder mix will contain pozzolana but single quantities of the mix can be defined only after being sampled (for example: Bridgeport cement, Aledo sand, pozzolana). Natural stone alternated with wood (pietra del Cardoso and strips/sections of oak) could be used on the pavements. Window frames are intended to be in metal with borders of brushed steel or bronzed aluminum as options to be evaluated at a later time. The furnishings, artificial lighting, supportive exhibition materials will only be partly of serial production; in the more important cases they should be considered as a result of specific design.

The indications as prepared in this phase of work must be evaluated as preliminary and definitive architectural indications; the project relative to the museographic system (interior design, graphic project, multimedia support, etc) shall be confronted in parallel to the executive projects (architectural, structural, engineering).